

ITALIA

Il flop «del grande progetto». Così affonda Pompei

● Ieri nuovi piccoli crolli ● Interviene anche l'Unesco ● Tra tagli e annunci ecco che cosa non ha funzionato nella gestione del sito archeologico. Eppure basterebbero solo venti persone in più...

LUCA DEL FRA
ROMA

Bisognerebbe farlo il film «Pompei, la grande bruttezza», mostrando senza indulgenze e livore come da anni il fallimento sia stato portato avanti da una classe politica cui, tra tonitruanti annunci, grandi progetti, super commissariamenti, mega fondazioni, strutture speciali e task force, sembra sfuggire il semplice problema che affligge il sito archeologico. La natura di Pompei, una città a cielo aperto di oltre 2000 anni fa, imporrebbe una squadra di almeno una cinquantina di operai specializzati in pianta stabile, che quotidianamente si occupino di controllare, riprendere, manutene, aggiustare gli edifici, le strade e il terreno dell'immensa area archeologica.

Lo dimostrano gli ultimi crolli, tra cui quello dell'altro ieri in via Nola, al civico 19, regio V, insula 2: il muro di 4 metri per 2,5 di altezza crollato per la pioggia e il fortissimo vento, non meritava un super restauro, ma una più attenta manutenzione ordinaria sì, come peraltro «raccomandato» dalla relazione fatta dall'Unesco dopo la ricognizione seguita ai crolli del 2010.

Una squadra di un centinaio di operai e artigiani una ventina di anni fa esisteva: forse erano troppi ma le cose andavano assai meglio. Poi tra tagli al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, blocchi del turn over, risparmi e revisioni di spesa, via via sono andati in pensione e nessuno li ha sostituiti.

Sull'onda di un efficientismo ipocrita si disse che la manutenzione sarebbe stata esternalizzata, aprendo ai privati non sempre ineccepibili in queste mansioni:

però furono tagliati anche i fondi per la manutenzione.

Famelici di visibilità, i ministri che si sono succeduti al Mibac hanno optato per lo «straordinario», a partire da Bondi che nominò un super commissario della protezione civile: quel Marcello Fiori alla cui gestione oltre ai crolli celeberrimi del 2010, come la Schola Armaturarum, si fanno risalire i guai idrogeologici che affliggono Pompei - oggi Fiori è in servizio permanente effettivo nella nuova, si fa per dire, Forza Italia.

Dopo i disastri bondian-fioreschi, ecco il Progetto Pompei, lanciato da Raffaele Fitto, allora ministro alla Coesione Territoriale, e divenuto Grande, cioè il Grande Progetto Pompei, con Fabrizio Barca quando ricopriva lo stesso ruolo nel governo Monti. Il tutto si regge su 105 milioni di euro dell'Unione Europea, una cifra importante ma non enor-



Uno scorcio delle rovine di Pompei FOTO AP

me. Senonché per utilizzarla si pensò a una megastruttura con cinque ministri, un prefetto, la procura antimafia, gli enti locali e via così: neanche l'Iri era tanto macrocefala. Il risultato mediatico fu esaltante, con Monti e mezzo governo a Napoli a presentare l'impresa. Che la macchina stentasse a ingranare, che i bandi per i lavori non partissero, che a Pompei ricominciasse i crolli, sembravano dettagli irrilevanti, finché ci si rese

conto che quei fondi, se non utilizzati tempestivamente, dovevamo restituirli.

Tocca allora alla solita direzione generale alle Antichità del Mibac far partire i primi cinque bandi: siamo a inizio 2013, da allora è stata creata, con la legge «Valore Cultura» (112 / 2013), una struttura speciale per il Grande progetto con la nomina di un direttore Giovanni Nistri e un vicedirettore Fabrizio Magani. Tuttavia manca lo staff, una ventina di perso-

ne e cinque esperti, per cui la struttura non parte. A Pompei è stato nominato anche un nuovo sovrintendente, Massimo Osanna: su di lui incombe svariati ricorsi, per insediarsi si aspetta il parere della Corte dei Conti. Ma sul Grande progetto pesano altre pecche: prima di tutte quella di essere Grande, vale a dire burocraticamente ridondante e velleitario, visto che prevederebbe anche la riqualificazione di una aria vastissima esterna al sito. Insomma poco indirizzato su Pompei archeologica.

Come segnalato da esperti e associazioni tra cui Italia Nostra, gli stessi interventi archeologici previsti non sembrano adeguati, solo super-restauro ma nessuna risistemazione idrogeologica dell'intera area, che è la cosa più urgente. Il neo ministro Dario Franceschini è alle prese con la sua prima e storica gatta da pelare dei Beni culturali italiani: potrà optare come i suoi predecessori per lo «straordinario», con emergenze che fomentano altre emergenze. Oppure sulla normalità di cui Pompei ha bisogno, una semplice squadra di operai specializzati per la manutenzione ordinaria, che certo non danno la visibilità dell'inaugurazione di una Domus, ma forse faranno sopravvivere questo meraviglioso e maltrattato sito archeologico.

IL CASO

Roma, il sindaco Marino ad Acea: ridurre e rinnovare il Cda

Si scaldano i motori per l'assemblea annuale di Acea. Da una parte il sindaco (il 51% delle azioni) dall'altra il management. Lo scorso anno Ignazio Marino aveva chiesto inutilmente di rinviare a dopo le elezioni il rinnovo degli organi sociali, per consentire al Campidoglio di esprimere un orientamento corrispondente alla maggioranza che sarebbe uscita dalle urne. Quest'anno il sindaco si muove per tempo e, con lettera al Cda, chiede di mettere all'ordine del giorno,

insieme all'approvazione del bilancio, anche la riduzione e il rinnovo del Consiglio di amministrazione. Marino non nasconde la sua insoddisfazione, rilevando che la nuova governance dovrà «abbattere i disservizi che, come noto, permangono nei confronti dell'utenza». Le cartelle pazze, l'illuminazione pubblica a singhiozzo, la manutenzione e gli investimenti per migliorare le reti sono i capitoli del *cahier des doléances* che il sindaco presenterà all'assemblea degli

azionisti. E adesso si è aggiunto anche il controverso capitolo dell'acqua all'arsenico in due municipi di Roma, serviti dalla rete della società regionale Arsiel. L'ammodernamento, spiega Acea, è ritardato dalle difficoltà del passaggio delle condutture Arsiel ai comuni e dalla ricchezza archeologica della zona. Per il vicepresidente della Regione, Massimiliano Valeriani, gli utili di Ato2, invece di essere investiti, sono stati utilizzati per ripianare i disastri gestionali della parte energetica.

Il marito ha un'altra donna, lei uccide il figlio di 11 anni

● Cosenza La madre ha sedato il bimbo e lo ha colpito alla gola. Poi ha tentato il suicidio

NICOLA LUCI
COSENZA

Un'altra tragedia familiare con una vittima innocente. Un terribile omicidio accaduto nei giorni scorsi nel Cosentino che lascia sgomenti. La protagonista di questa ennesima vicenda di sangue che riguarda i drammi nelle mure domestiche è una donna che ha litigato con il marito venerdì sera, sabato mattina è uscita di casa, è andata a prendere a scuola il figlio di 11 anni, Carmine De Santis, ed è sparita.

La mamma, Daniela Falcone, 43 anni, è stata trovata l'altra mattina in auto, lungo la vecchia strada statale che collega Cosenza al comune di Paola. Lei era gravemente ferita, dopo aver tentato il suicidio, ma è stata portata all'ospedale di Paola. Per il piccolo Carmine, invece, non c'era più nulla da fare. La donna, prima di tagliarsi le vene, lo ha ucciso con un paio di forbici, sferrando il colpo fatale alla gola. Prima di colpirlo, però, lo avrebbe sedato. Tra i primi a rinvenire mamma e figlio un operaio della forestale, che ha immediatamente chiamato i soccorsi. Il bambino presentava una profonda ferita alla gola, forse cau-

donna, per cercare di ricostruire quanto successo negli ultimi giorni, prima del tragico epilogo.

LITE FURIBONDA

Sono infatti al vaglio degli inquirenti le motivazioni alla base della fuga e del folle gesto di Daniela Falcone. Gli investigatori hanno sentito il marito della donna, parenti ed amici della coppia. Dietro al gesto della donna, secondo gli inquirenti, ci sarebbe stato un litigio con il marito per una relazione extraconiugale di quest'ultimo. Marito e moglie avrebbero avuto un litigio che si è protratto per tutta la notte tra venerdì e sabato scorso. E la mattina dopo la donna avrebbe organizzato la fuga e il piano di morte. Prima di sparire, la donna è stata vista in farmacia, dove avrebbe acquistato dei sedativi. Secondo le ipotesi degli investigatori, sarebbero stati usati per addormentare il figlio prima di colpirlo mortalmente. A detta del medico legale che ha ispezionato il cadavere in attesa dell'autopsia, la morte del bambi-

no risalirebbe addirittura alla serata di domenica, almeno dodici ore prima che Carmine e la mamma venissero ritrovati. E per Daniela Falcone, ora, si prospetta l'accusa di omicidio premeditato. Le condizioni della donna restano gravi, ma, secondo quanto trapela, non sarebbe in pericolo di vita.

Il corpo di Carmine si trova, invece, in obitorio, con il magistrato che sta valutando se disporre l'autopsia che dovrebbe tenersi nella giornata di oggi. Quando la pattuglia della polizia è sopraggiunta sul posto, nella zona di Monte Crocetta, il ragazzino come detto era morto da tempo, mentre la donna è stata soccorsa da un'ambulanza del servizio sanitario 118 e scortata dalla polizia fino in ospedale.

L'allarme era scattato quando il padre è andato a scuola, all'uscita, per prendere il figlio, ma gli insegnanti hanno riferito che il piccolo era uscito prima perché si era presentata la madre. I due si sarebbero allontanati intorno alle 9,30, a bordo di una Suzuki di colore giallo. A quel punto sono scattate le ricerche, quindi la segnalazione ai carabinieri che hanno sorvolato il comprensorio con un elicottero. Secondo le ultime testimonianze, madre e figlio sarebbero stati visti mentre si dirigevano in direzione Camigliatello Silano. Per strada la donna avrebbe fatto rifornimento, anche se la macchina aveva quasi il pieno.

CASSANO ALLO IONIO

Parroco ammazzato a colpi di spranga

Un sacerdote, Lazzaro Longobardi, 69 anni, è stato ucciso a Cassano allo Ionio con un colpo di spranga alla testa. A trovare il cadavere, in un piccolo cortile vicino alla canonica di San Giuseppe, nella frazione Sibari, è stata una fedele. Don Longobardi aveva segnalato ai carabinieri, ma senza fare denuncia, che un conoscente negli ultimi tempi gli aveva chiesto più volte del denaro. Il sacerdote è stato ucciso mentre andava a prendere la sua auto. La spranga è stata trovata sotto il cadavere. Longobardi era il parroco della chiesa della frazione Lattughelle, che dista 5-6 chilometri dalla chiesa di San Giuseppe, dove è avvenuto il delitto. A San Giuseppe il sacerdote ci viveva, ospitato in un alloggio annesso. Il corpo del sacerdote è stato trovato a terra e aveva una vasta ferita alla testa, dalla quale l'uomo ha perso molto sangue. La morte del sacerdote, secondo gli accertamenti, risalirebbe ad alcune ore prima del ritrovamento del cadavere.

Culla
Benvenuta
Selene

alla mamma Maria Rita, al papà Eugenio e ai nonni Walter e Giuliana i più sinceri auguri de l'Unità